

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore

GIACOMO COSTA

**“GUGLIELMO RHEDY,
HOMO ECONOMICUS?”**

Introduzione di

GIUSEPPE VIGORELLI

Ciclo di conferenze e seminari

“L’Uomo e il denaro”

Milano 15 dicembre 2008

QUADERNO N. 33

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore

GIACOMO COSTA
**“GUGLIELMO RHEDY,
HOMO ECONOMICUS?”**

Introduzione di
GIUSEPPE VIGORELLI

Ciclo di conferenze e seminari
“L’Uomo e il denaro”
Milano 15 dicembre 2008

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Moscova, 33 - Tel. 62.755.1
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria
dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: assbb@bpci.it
sito web: assbb.it

Giuseppe VIGORELLI,

Presidente Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa

Introduzione

*Abbiamo preso come prima fonte autorevole della ricerca dell'uso virtuoso del denaro le **Encicliche Pontificie**, che costituiscono un compendio organico in cui si configura quella che abbiamo definito: la Dottrina Sociale della Chiesa.*

*Iniziato con **Leone XIII**, siamo giunti a **Paolo VI** con la famosa "**Populorum Progressio**" che si legge ancora oggi come il documento più profetico, per la sua straordinaria attualità del pontificato di questo Papa, che tanto ha amato ma che ancora attende d'essere riscoperto e riconosciuto nella sua grandezza.*

*L'ottantesimo anniversario della **Rerum Novarum** viene celebrato da **Paolo VI** non con un'enciclica, ma con una lettera Apostolica (l'**Octogesima Adveniens** dell'8 maggio 1971), inviata al **Card. Maurice Roy**, allora Presidente della Pontificia commissione *Iustitia et Pax*.*

*Ciò non è affatto da leggersi come un voler dare minore importanza all'autorevolezza dei contenuti del documento; indica semmai l'intenzione non solo di offrire dei principi dottrinali generali, ma di investire la responsabilità delle singole comunità cristiane nell'individuare "**le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi**" (n. 4).*

*Rivolgendosi al Presidente della commissione istituita dal Concilio per affrontare i problemi della giustizia sociale e dello sviluppo dei popoli, il **Papa** vuole ricordare che la **Chiesa** cammina con l'umanità, condividendone le ansie e le speranze, cercando di rispondere alle nuove esigenze introdott-*

te dai processi di industrializzazione e di urbanizzazione, e rendendosi presente alle **“nuove povertà”** e alle inedite forme di **solitudine** e di **indifferenza** provocate da un tessuto sociale sempre più anonimo e sfilacciato.

Già all'**Assemblea generale delle Nazioni Unite** il **4 ottobre 1965 Paolo VI** aveva presentato la Chiesa come spoglia di qualsiasi interesse temporale, senz'altra ambizione che serviva le Nazioni **“con disinteresse, umiltà e cuore”**.

Aveva insistito in modo speciale sull'offerta di un messaggio, che era poi il messaggio della buona novella del Vangelo **“per tutta l'umanità”**, presentando la Chiesa come **“esperta in umanità”**.

Si trattava dell'esperienza di sofferenza del genere umano, intesa secondo due grandi categorie: quella di coloro che erano stati segnati dalle tante guerre dell'umanità (fino alle ultime generazioni che sognavano di non vivere nuove guerre) e quella dei poveri, toccata dalla sofferenza e dal male più acuto. **“Facciamo nostra la voce dei poveri, dei diseredati, dei sofferenti, degli anelanti alla giustizia, alla dignità della vita, alla libertà, al benessere e al progresso”**.

Con il discorso alle **Nazioni Unite**, il **Papa** aveva quindi affermato con più chiarezza la vocazione internazionale, umanitaria, sopra nazionale della Santa Sede e della Chiesa cattolica, aggiungendo alla tradizionale nota universalistica un'altra specificazione, quella dell'umanesimo cristiano: **la Chiesa esperta in umanità, non maestra né giudice**.

Con lucido realismo **Paolo VI** identifica i termini nuovi in cui si pongono i problemi dei giovani, della donna, dei lavoratori, degli emarginati, degli immigrati, sullo sfondo dell'esplosione demografica nei Paesi sottosviluppati e di un inarrestabile consumismo nei Paesi industrializzati.

Confermando la “Populorum Progressio” Paolo VI inquadra nuovamente la questione sociale nel suo contesto planetario, cercando categorie interpretative adeguate alle mutate situazioni del mondo.

L'uomo contemporaneo vuole esprimere la propria libertà e dignità mediante l'aspirazione all'eguaglianza e alla partecipazione, e i cristiani non possono disattendere il compito di trovare nuove forme di vita politica e sociale, capaci di superare l'individualismo e di realizzare una società rispettosa di una concezione totale della vocazione dell'uomo.

“Troppo spesso, in realtà, precisa il Pontefice, i diritti dell'uomo restano ignorati, se non scherniti, ovvero il loro rispetto è puramente formale. In parecchi casi la legislazione è in ritardo sulla realtà delle situazioni necessarie, essa è tuttavia insufficiente a stabilire veri rapporti di giustizia e di uguaglianza.

Nell'insegnamento della carità, il Vangelo ci inculca il rispetto privilegiato dei poveri e della loro particolare situazione nella società: i più favoriti devono rinunciare a certi loro diritti per mettere con più libertà i propri beni al servizio degli altri.

In effetti, se al di là delle norme giuridiche manca un senso più profondo del rispetto e del servizio altrui, anche l'uguaglianza davanti alla legge potrà servire ad alibi a evidenti discriminazioni, e sfruttamenti continuati, a disprezzi effettivi. Facendo difetto una rinnovata educazione alla solidarietà, un'affermazione eccessiva di uguaglianza può dar luogo ad un individualismo dove ciascuno rivendica i propri diritti, sottraendosi alla responsabilità del bene comune” (num. 23).

Per questo non è accettabile la “dittatura degli spiriti” delle ideologie totalitarie di Stati che vorrebbero imporre la

propria immagine di uomo, vincolando ad essa il modello di sviluppo sociale, poiché: “È compito dei raggruppamenti culturali e religiosi, nella libertà di adesione che essi presuppongono, di sviluppare il corpo sociale, in maniera disinteressata e per le vie loro proprie, le convinzioni ultime sulla natura, l'origine e il fine dell'uomo e della società” (n.25).

*La Chiesa difende per questo la **libertà religiosa** e si stacca decisamente sia dalla concezione **marxista** sia da quella **liberale**. Di qui la critica di quanti si lasciano catturare dall'utopia marxista o dalla troppo facile fiducia nel progresso del capitalismo, e l'esortazione a ristabilire **un primato della politica** per realizzare il bene comune con un metodo di ragionevole partecipazione alle decisioni che interessano alla comunità.*

*Per questo l'impegno politico viene definito “una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri” (n.46), dentro la “legittima varietà di opzioni possibili” in cui i laici devono rendersi responsabili “attraverso la loro libera iniziativa e senza attendere passivamente consegne e direttive, di penetrare di spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della loro comunità di vita” (n. 48) (citazione dalla **Rerum Novarum n.81**).*

*Si tratta dunque di una lettera piena di slancio, che sviluppa le intuizioni metodologiche della “**Mater et Magistra**”, ma soprattutto conserva ufficialmente **il principio del pluralismo** delle opinioni politiche.*

*Un principio importante, secondo il quale il **pluralismo politico** non è più soltanto una conseguenza materiale della diversità delle situazioni in cui i cristiani si trovano ad operare nella società, ma diventa una presa di posizione teologica, di fede, che deriva dalla natura stessa del Vangelo e della Chiesa.*

***Riassumendo**, nella **prima parte** di questo nuovo documento **Paolo VI** descrive alcuni dei nuovi problemi sociali che*

caratterizzano la nostra epoca: l'urbanesimo (nn.8,9), i cristiani nella città (nn.10,11,12), i giovani, il posto della donna (n.13), i lavoratori (n.14), le vittime dei mutamenti (n.15), le discriminazioni (n.16), il diritto all'emigrazione (n.17), creare impieghi (nn.18,19), i mezzi di comunicazione sociale (n.20), l'ambiente naturale (n.21).

Al proposito del quale si sottolinea che “L'uomo ne prende coscienza bruscamente: attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione. **Non soltanto l'ambiente naturale diventa una minaccia permanente:** inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile: problema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana”.

Nella **seconda parte** della “**Octogesima Adveniens**” sono analizzate le aspirazioni fondamentali e le correnti di idee che attraversano la società e i sistemi economici, sociali e politici nei quali cercano di realizzarsi: “**il socialismo burocratico, il capitalismo tecnocratico, la democrazia autoritaria**” (n.37).

Di fronte a questi sistemi, osserva il Papa, si assiste ad una rinascita di “**utopie**” ma sarebbe pericoloso inseguire queste utopie nella misura in cui sono spesso “un comodo pretesto per chi vuole eludere la complessità dei problemi e rifugiarsi in un mondo del tutto immaginario” (n.37).

Sullo sfondo di questa realtà, che è insieme ricca di promesse ma anche di ambiguità, **il Papa** affronta la **terza parte** del documento, la situazione dei cristiani di fronte ai nuovi problemi della Storia.

La Chiesa propone un insegnamento che “si sviluppa attraverso una riflessione a contatto delle situazioni mutevoli

di questo mondo, sotto l'impulso del Vangelo come fonte di rinnovamento" (n.42).

Il suo obiettivo infatti è di stimolare i cristiani non solo al cambiamento dei cuori, ma anche al cambiamento delle strutture, nelle misure in cui sono ostacolo ad "una più grande giustizia" (n.45).

*Nell'ultima parte della lettera apostolica **Paolo VI** rivolge a tutti un appello ad impegnarsi maggiormente nell'azione concreta e a rispettare sempre il pluralismo delle opzioni.*

"Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi.

***Ai cristiani** che sembrano a prima vista, opporsi partendo da opzioni differenti essa chiede uno sforzo di reciproca comprensione per le posizioni e le motivazioni dell'altro; un esame leale dei propri comportamenti e della loro rettitudine suggerirà a ciascuno un atteggiamento di carità più profonda che, pur riconoscendo le differenze, crede tuttavia alla possibilità di convergenze e di unità ... **Ciascuno avrà cura di esaminare sé stesso e di fare spuntare quella vera libertà nel Cristo che apre all'universale, in mezzo alle condizioni particolari"** (n.50).*

*Nel '71 erano appena trascorsi dieci anni dalla pubblicazione della "**Mater et Magistra**" (1961). Dieci anni intensi, ricchi di aspirazioni e di speranze, durante i quali avevano visto la luce, fra le altre, due encicliche di capitale importanza, la "**pacem in terris**" (1963) e la "**Populorum Progressio**" (1967).*

Queste encicliche avevano segnato una svolta nella Storia della dottrina sociale, del suo metodo e dei suoi contenuti.

*"**L'Octogesima Adveniens**" è, al riguardo, il testo più chiaro e significativo.*

Daniela PARISI

Presentazione

Giacomo Costa è professore ordinario di Economia politica nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pisa. Si è laureato nell'Università Cattolica nel 1965 con una tesi su "Sviluppo economico dualistico: alcuni tentativi di spiegazione" sotto la guida del professor Giancarlo Mazzocchi e ha perfezionato i propri studi in campo economico presso la Michigan State University at Ann Arbor.

La sua bibliografia è amplissima e soprattutto mette in luce la poliedricità degli approcci con cui egli si accosta agli argomenti oggetto d'analisi; solo per ricordare gli interessi dell'ultimo decennio, la sua focalizzazione sul tema dell'usura è sfociata in pubblicazioni diverse: nella rivista "Il Mulino" (1996), in "Diritto penale e processo" (1997), nella "Rivista internazionale di scienze sociali" (1997) e in "Studi e Note di Economia". È notevole il numero di questioni affrontate da Giacomo Costa riguardanti il rapporto tra economia e cristianesimo: dallo studio sull'"economia del Padre Nostro" (1998), agli interventi su "consumo" e "consumismo" (2000), all'analisi di "Vangelo e la ricchezza" (2003), allo studio di carattere generale su "Cristianesimo ed economia di mercato" (2005).

Dalla voce "Consumismo" pubblicata sul *Dizionario del pensiero sociale della Chiesa* riportiamo la definizione della nozione stessa: consumismo "è l'insieme degli atteggiamenti individuali o familiari miranti al godimento di sempre nuovi e maggiori consumi privati" (p. 215), cui segue l'analisi fattane dal magistero della Chiesa e, in particolare, dalla *Centesimus Annus*: "Il sistema economico non possiede al suo interno criteri che consentano di distinguere correttamente le forme nuove e più elevate di soddisfacimento dei bisogni umani dai

nuovi bisogni indotti, che ostacolano la formazione di una matura personalità. È, perciò, necessaria e urgente una grande opera educativa e culturale, la quale comprenda l'educazione dei consumatori ad un uso responsabile del loro potere di scelta, la formazione di un alto senso di responsabilità nei produttori e, soprattutto, nei professionisti delle comunicazioni di massa, oltre che il necessario intervento delle pubbliche autorità" (CA, 36). E noi sappiamo quanto oggi sia problematico stabilire un rapporto accettabile tra principio della concorrenza e soddisfazione dei bisogni.

Prof. Giacomo COSTA

Ordinario di Economia Politica nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pisa

Guglielmo Rhedy, homo economicus?*

Introduzione

In questa breve esposizione mi propongo due compiti, distinti ma collegati. In primo luogo, voglio esporre la nozione di *homo economicus* e alcune delle obiezioni che suscita e difficoltà che pone. In particolare, il problema che discuterò sarà quello della natura dell'operazione di astrazione che entra nella sua costruzione, ed è essenziale ad essa. La mia tesi è che il modello dell'*homo economicus* coglie alcuni aspetti formali dell'azione umana, e non di più di quelli. L'*homo economicus* non merita, dunque, la cattiva fama sostanziale che ha accumulato su di sé. Ad esso sono dedicate le sezioni 1 e 2.

In secondo luogo, vorrei considerare il problema della natura delle cose da cui astraiano. Penso che in particolare noi economisti, ma anche gli studenti di economia, abbiamo al riguardo una consapevolezza sorprendentemente scarsa, il che è a dire, abbiamo una scarsa consapevolezza della nostra stessa vita interiore, cioè affettiva, emotiva, estetica. Ma è forse per questo che siamo portati ad attaccare l'*homo economicus*! Un notevole racconto di Giuseppe Giacosa, "Storia di Guglielmo Rhedy", dovrebbe aiutarci a recuperare questa dimensione. A questo secondo tema sono dedicate

* Questo è quasi esattamente il testo della conferenza, dallo stesso titolo, tenuta a Milano il 15 Dicembre 2008, nell'ambito di un ciclo su "L'uomo e il denaro" promosso congiuntamente dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dall'Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa. Ringrazio i partecipanti alla discussione che ne seguì e il collega Alessandro Balestrino per alcuni interessanti commenti al mio testo, fattimi pervenire in forma scritta lo stesso giorno in cui glielo inviai.

le sezioni 3, 4, 5. Esse vertono su valori. Nella vita economica sono in gioco valori profondamente spirituali. In questo mi ricollegherò a uno scritto giovanile del mio maestro, Giancarlo Mazzocchi, il quale a sua volta si ricollegava in esso ad uno scritto del suo maestro, Francesco Vito. Così questo mio breve lavoro può essere visto come un omaggio a entrambi.

1. Generalità sull' *homo economicus*

L'*homo economicus* è una delle specifiche astrazioni dell'Economia. L'astrazione dalla nazionalità, religione, sesso, lingua, ecc., lascia all'*homo economicus* la capacità di contemplare con freddezza i casi suoi, e consiste nel ritenere che egli sappia quello che vuole e sappia agire in modo da ottenerlo, ed addirittura, sappia farlo nel miglior modo possibile. Inizialmente, si pensava che egli avesse un solo obiettivo, il guadagno monetario, ma presto questa assunzione risultò agli economisti troppo semplice, e fu abbandonata¹. Infatti, è intrinseco all'*homo economicus* di dovere e potere perseguire una pluralità di obiettivi. In altre parole, fa parte della più intima costituzione dell'*homo eco-*

¹ Forse l'abbandono della concezione monodimensionale dell'*homo economicus* corrisponde al passaggio dall'economia classica a quella neo-classica. In questa prospettiva, J.S. Mill sarebbe un autore di transizione. Nel suo saggio "Sulla definizione di economia politica" egli scrive che questa disciplina "si occupa dell'uomo solo in quanto soggetto che desidera possedere ricchezza, e che è capace di giudicare l'efficacia comparata dei mezzi per ottenere questo fine. Essa predice solo quei fenomeni dello stato sociale che si producono come conseguenza della ricerca di ricchezza. Fa astrazione completa da ogni altra passione o motivazione umana: tranne da quelli che si possono considerare i principi che contrastano permanentemente il desiderio di ricchezza, cioè l'avversione per il lavoro e il desiderio del soddisfacimento presente di costosi piaceri." Cfr. Saggi su alcuni problemi insoluti dell'economia politica, ISEDI, Milano, 1976 (ediz. orig. 1844), p.115. È a mio avviso un passo interessantissimo. Il desiderio di tempo libero e l'impazienza sono riconosciuti, ma trovano posto solo come freni al desiderio di ricchezza. Nelle elaborazioni successive, diverranno fondamentali, e cadrà invece proprio il desiderio di ricchezza.

nomicus da un lato di dover servire più padroni, dall'altro di essere in grado di farlo. C'è da parte della gente comune, ma anche di filosofi e teologi, una forte resistenza ad accettare l'idea che questo sia anche solo logicamente possibile². E tuttavia, l'economia è l'arte che studia come perseguire fini differenti (anche se non di per sé esclusivi gli uni degli altri) con risorse limitate, e studia questo problema perché in esso convergono i problemi di decisione che dobbiamo affrontare tutti noi, e per noi, esemplarmente, l'*homo economicus*.

Questa idea di base ha portato gli economisti a porsi, ed entro una certa misura risolvere, una sorprendente varietà di problemi concettuali, molti dei quali ben avrebbero potuto essere affrontati in altre discipline, quali la politologia, la sociologia, la filosofia: ma non lo sono stati, e questo spiega in parte la posizione di dipendenza di queste discipline dall'Economia. L'*homo economicus* è in corso di formazione, è in un processo di autogenerazione continua, perché ogni generazione di economisti ritorna su questa intuizione centrale per elaborarla in modo sempre nuovo, alla luce dell'evoluzione della realtà sociale e della crescita della disciplina stessa.

² Ad esempio, John Dupré, un filosofo antiglobal, nel suo recente e interessante La natura umana: perché la scienza non basta, Bari, Laterza 2007, p. 157, dubita che sia possibile "rendere coerente una visione del lavoratore che da un lato vende le sue prestazioni cercando di ottenere il prezzo migliore per quello che offre al mercato e dall'altra cerca di svolgere la professione che più soddisfa le sue specifiche inclinazioni. La prima delle due motivazioni presuppone che il lavoro sia una fonte di disutilità...mentre la seconda che sia una fonte di utilità. Chiaramente non può essere entrambe le cose, o comunque non può essere trattato analiticamente come se fosse contemporaneamente entrambe le cose". Ma Dupré non procede mai ad una dimostrazione di questa asserita impossibilità.

Ad esempio, negli ultimi tre decenni sono state molto studiate forme di *opportunismo* alle quali l'*homo economicus* è pronto a darsi, quando le circostanze glielo consentono...³

Le idee fondamentali in base alle quali è costruito l'*homo economicus* sono quelle di preferenza tra alternative astrattamente possibili appartenenti ad un insieme X e di scelta da un insieme B di alternative effettivamente accessibili, detto insieme di bilancio, sotto-insieme di X. Nell'approccio tradizionale, è fondamentale il concetto di preferenza, e la scelta è un'azione basata sulla preferenza: l'alternativa scelta, x, è massima secondo la relazione di preferenza, ossia, non ve n'è un'altra y in B che l'individuo preferisca a quella scelta, x. Un simile iato tra preferenza e azione, la scelta di una x in B in presenza di una y in B preferita a x, è quello che secondo la teoria economica non avverrà. È un'ipotesi, non un dogma. Ma è l'ipotesi centrale della teoria economica. L'azione è dunque razionale, perché compiuta in conformità con le proprie preferenze.

La teoria della scelta elaborata dagli economisti rientra nel grande filone della teoria filosofica dell'azione razionale, con alcune specificazioni, o forse differenze, caratteristiche: l'azione compiuta dall'*homo economicus* non è quella che gli permette di conseguire, date certe sue credenze, un certo fine. È quella che gli permette di avvicinarsi a tutti i suoi fini, e di farlo, meglio di ogni altra. Non è perciò sorprendente che l'unico filosofo che abbia ritenuto meritevole di considerazione il concetto di preferenza sia non solo un logico, ma uno studioso del "sillogismo pratico", il von Wright.⁴

Considereremo ora tre dei più diffusi fraintesi sul conto dell'*homo economicus*.

³ Come fece giustamente rilevare il Prof. Giancarlo Graziola durante la discussione che seguì la mia esposizione.

⁴ Si vedano le sue *The logic of preference*, Edinburgh University Press, 1963, e *Spiegazione e comprensione*, il Mulino, 1977, rispettivamente.

Egli vuole solo soldi? No, come abbiamo già ricordato l'elaborazione dell'*homo economicus* è in parte dovuta proprio all'abbandono di questo punto di vista ingenuo che gli economisti hanno trovato insufficiente ai loro scopi.

L'*homo economicus* è egoista, ossia, interessato esclusivamente al benessere proprio o della sua famiglia? Non necessariamente. Formalmente, questo dipende dalla specificazione che diamo di X, l'insieme delle alternative. Gli economisti riconoscono non solo la possibile diversità di atteggiamenti etici individuali (egoismo, altruismo, tipi diversi di altruismo⁵), ma a volte distinguono anche tra le occasioni in cui l'individuo è portato a far valere i suoi gusti (ad esempio, al supermercato) e quelle in cui è portato a far valere i suoi valori (ad esempio, alle elezioni politiche)⁶. In entrambi i casi può essere in grado di sintetizzare i suoi orientamenti cognitivi, estetici, etici, in una relazione di preferenza.

L'*homo economicus* è un fantoccio meccanico, privo di libero arbitrio? No, agendo secondo le sue preferenze è pienamente sovrano di se stesso. Non a caso si parla di “sovranità del consumatore”! L'estremo razionalismo della costruzione rende l'*homo economicus* una concezione totalmente umanistica.

È interessante confrontare questo punto di vista con la concezione proposta dalla recente “neuro-economia”. Ecco come un esperto di questa giovane disciplina, il Prof. Matteo Motterlini, spiega l'efficacia dei saldi stagionali in una recente intervista.⁷ L'assalto ai negozi in queste occasioni sarebbe “frutto di due meccanismi psicologici molto precisi che legano a filo doppio i saldi al nostro cervello. Il primo è che rispar-

⁵ Si veda la sez. 8.2, sotto.

⁶ Vedi Kenneth Arrow, *Social choice and individual values*, Wiley, New York, 1951, p.18.

⁷ La *Repubblica*, 5 Gennaio 2008, p. 19. L'intervista è a cura di *e.l.*, presumibilmente, Ettore Livini.

miare denaro provoca piacere, visto che l'ipotesi di un guadagno attiva proprio il corpo striato, centro del piacere cerebrale anche per il buon cibo, il sesso e alcune droghe. Poi c'è l'effetto incorniciamento, secondo cui diversi modi di descrivere la stessa cosa determinano scelte diverse. Quello, per intendersi, per cui valutiamo diversamente gli euro di stipendio a dicembre (che ci teniamo ben stretti) e quelli della tredicesima, che spendiamo più facilmente. Le promozioni fanno leva su entrambi questi meccanismi: incorniciano una perdita in termini di guadagno. Ci tolgono soldi, ma ce li codificano nel cervello come un guadagno. 'Esco per fare affari', pensiamo, e il corpo striato immagazzina una spesa (dolorosa in sé) come un piacere (l'affare)". E c'è un modo per sfuggire questi meccanismi? Sì, spiega Motterlini, e consiste nel "cercare di conoscere in anticipo i contesti in cui cediamo alla tentazione dell'irresistibile" e di evitarli, dato che altrimenti "[la tentazione] quando si presenterà, sarà effettivamente irresistibile".

Dall'intervista non risulta se verranno così dilapidati solo gli euro della tredicesima, o anche quelli propri del mese di dicembre (e di gennaio); né quale letargia colga i "corpi striati" nei periodi intra-saldi. Ma è chiaro che se gli operatori economici sono concepiti come dei fasci di cortecce stimolabili a piacere, di libertà (intesa come autonomia personale) ne hanno poca. Man mano che la neuro-economia scoprirà un numero maggiore di questi meccanismi, i "contesti" da evitare diventeranno sempre di più. E l'unica forma di libertà consisterà nel restare a casa (a televisore spento), e non impegnarsi più in alcuna transazione commerciale⁸.

⁸ Gli "effetti di incorniciamento" ("framing effects") sono un'importante scoperta della psicologia cognitiva, e segnano una limitazione reale alle facoltà percettive attribuibili all' homo economicus. Lo stesso vale per le limitazioni cognitive e computazionali ("bounded rationality") alle quali gli umani sono soggetti. Ma la caricatura della neuro-economia, involontariamente ma efficacemente fornita dal Motterlini, è un'altra cosa.

2. Edmond Malinvaud difende l'*homo economicus*

Gli economisti operano con il concetto di *homo economicus*, che finora, hanno trovato irrinunciabile. Tuttavia, tale concetto continua a destare forti sospetti presso l'uomo della strada, gli altri gruppi disciplinari, le nostre autorità civili e religiose. Allora gli economisti (o la piccola parte di loro che si preoccupa di spiegare al pubblico gli aspetti più generali del proprio lavoro) prendono in considerazione tali sospetti, mai, per il vero, chiaramente formulati, e tentano di dissiparli. Ma non è sicuro che ci riescano.

Un esempio interessante di tentativo di esporre il concetto, e allo stesso tempo di difenderne l'uso, ossia, di tentare di dimostrarne la legittimità scientifica ed etica, è offerto da una recente conferenza tenuta da Edmond Malinvaud al Simposio di docenti universitari sull' "Ora et Labora: il lavoro in Europa", tenutosi in Vaticano dal 30 Giugno al 3 Luglio del 2005⁹. Ecco come il grande economista francese descrive non il concetto di *homo economicus*, ma il frainteso, l'equivoco, che grava "da lungo tempo" su di esso (o forse, sul gruppo disciplinare che lo impiega):

Dopo quasi due secoli dovrebbe essere arrivato il momento per dissipare il frainteso tra umanisti ed economisti circa la responsabilità di questi ultimi nel declino dei valori entro le società moderne. L'uso dell'espressione *homo economicus* indicherebbe che noi economisti abbiamo promosso e tuttora promuoviamo un comportamento egoista ed avido. Per tentare di assolvere la mia professione da almeno una buona parte di queste accuse, mi limiterò per brevità alla seguenti quattro osservazioni.

⁹ Per l'esattezza, la conferenza era intitolata "Work and the new challenges of economic reality", ossia "Il lavoro e le nuove sfide della realtà economica", e fu tenuta il 30 Giugno 2005.

Primo, la grande maggioranza di noi sta molta attenta a distinguere il comportamento degli uomini in materia economica dal loro comportamento in altri campi. Questo fu realizzato da John Stuart Mill nel 1836 quando isolò l'“uomo economico” dall'uomo che si dedicava ad altre attività. Questa stessa preoccupazione metodologica indusse nel 1906 Vilfredo Pareto a individuare chiaramente per lo studio, nel suo Manuale di Economia Politica, l'“*homo economicus*”.

Secondo, la maggior parte di noi evita di rivendicare competenza su materie trattate dalla filosofia o da scienze sociali diverse dall'economia. Ad esempio, solo pochi economisti sostengono nella sua ambizione inclusiva ciò che Gary Becker ha chiamato “l'economia della famiglia”.

Terzo, noi economisti distinguiamo tra economia normativa e positiva. Quando trattiamo, in economia normativa, di obiettivi politici come la giustizia sociale o la conservazione ambientale chiamiamo in gioco dei valori che sono fondamentalmente diversi dall'interesse privato e spesso in netta opposizione con esso. L'economia positiva, che mira a spiegare quei fenomeni di cui si riconosce che sono direttamente influenzati dal comportamento delle famiglie, delle imprese, e degli altri soggetti economici, deve tener conto del ruolo del comportamento auto-interessato. Tale ruolo è, invero, ovvio, e spesso molto facile da comprendere.

Quarto, la stessa economia positiva è venuta progressivamente a riconoscere che anche altre motivazioni oltre all'auto-interesse hanno un ruolo nel comportamento economico.

Queste riflettono l'altruismo o il senso del dovere, che spesso sono obiettivi importanti degli operatori. Essi si manifestano in una preoccupazione per la reciprocità e la giustizia, che è incorporata in norme di comportamento anche in materie economiche.

Forse, conclude Edmond Malinvaud, “i moralisti dovrebbero inoltre riflettere sul fatto che molti tra gli economisti accademici”, lungi dall'essere, essi stessi, delle copie dell'*homo economicus*, “scelsero il loro campo di studi in base alla motivazione umanistica di contribuire a migliorare il funzionamento dell'economia, riguardo a mali quali la disoccupazione e la povertà”. E si può certo apprezzare l'intenzione umanistica (per usare le sue parole) della prodigiosa attività scientifica di Edmond Malinvaud. Ma è destino di molti chiarimenti, di dover essere a loro volta chiariti; peggio, di prestarsi ad obiezioni non meno serie di quelle che si rivolgevano alle posizioni oggetto del chiarimento.

Ad esempio, il Malinvaud, come ogni altro economista, si richiama alla distinzione tra economia positiva e normativa: tra la spiegazione di ciò che è e la raffigurazione di ciò che dovrebbe essere. Ma molti negano la coerenza di questa distinzione. Ad esempio, le autorità civili, spesso, lo fanno perché seguono il senso comune; le religiose, al contrario, sono indotte a respingere questa distinzione proprio dalla loro specifica formazione filosofica¹⁰.

Vediamo di individuare l'idea centrale che emerge dalle quattro osservazioni di Malinvaud. Vi sarebbe un ben definito ambito dell'attività umana che si può chiamare "economico"¹¹. Quello connesso con la riproduzione sociale, presumibilmente. Il modello dell'*homo economicus* è atto a spiegare i comportamenti individuali in tale campo, e non fuori di esso. In tale modello, l'auto-interesse ha un ruolo centrale, perché il modello riflette la realtà. Il campo dell'attività economica è

¹⁰ Per un recente, plausibile attacco della distinzione tra economia positiva e normativa si veda il cap. 6 (sulla teoria della scelta razionale) di John Duprè, Natura umana: perché la scienza non basta, cit. Gli argomenti di Duprè non sono ispirati al tomismo, ma presentano qualche affinità con gli argomenti tomistici.

¹¹ Può essere interessante seguire l'invito del Malinvaud e rileggersi il Manuale di Economia Politica di Vilfredo Pareto, ad esempio nella recente interessantissima edizione critica a cura di Aldo Montesano, Egea, Milano, 2006, pp. 19-20: "L'uomo reale compie azioni economiche, morali, religiose, estetiche, ecc. Si esprime la stessa cosa dicendo: 'Studio le azioni economiche e faccio astrazione dalle altre'; oppure dicendo: 'Studio l'*homo economicus*, il quale compie solo azioni economiche'...Erra dunque grandemente chiacchia l'autore il quale studia le azioni economiche – oppure l'*homo economicus*- di trascurare, o peggio, disprezzare, le azioni morali, religiose ecc. – ossia l'*homo eticus*, l'*homo religiosus* ecc... Erra del pari chi biasima l'economia politica di non tener conto della morale; tanto varrebbe accusare una teoria del gioco degli scacchi di non tenere conto dell'arte culinaria... Quando dall'astratto si ritorna al concreto, occorre nuovamente riunire le parti che, per scopo di studio, si erano disgiunte. La scienza è essenzialmente analitica; la pratica, essenzialmente sintetica. L'economia politica non ha da tener conto della morale; ma chi propugna un provvedimento pratico deve tener conto non solo dei risultamenti economici, ma anche di quelli morali, religiosi, politici ecc." Ma Pareto non indica chiaramente il processo astrattivo mediante il quale si ottenga un' "azione economica". Stando all'esempio che egli ne dà (p. 35) l'azione economica è un importante caso particolare dell'azione logica, ma quale?

quello in cui si manifesta in forma evidente, “ovvia” (e forse innocua) il comportamento auto-interessato. (Esempio: al supermercato, tengo conto dei gusti miei e dei miei familiari, e di nessun altro). Questa è una scoperta che permette all’economista di spiegare i fenomeni economici, ossia, quelli su cui vi è accordo che siano il prodotto delle decisioni umane in campo economico. Ma il dispiegarsi dell’auto-interesse in campo economico è eticamente lecito? Malinvaud non lo dice. In quanto economista, non solo non è tenuto a dirlo, ma neppure a saperlo. Tuttavia: perché il modello dell’*homo economicus* non dovrebbe essere esportato all’indagine di altri campi dell’attività umana, perché non funzionerebbe o perché si ritiene che non sia eticamente corretto farlo? Se la risposta fosse la seconda, non sarebbe intaccata la distinzione tra economia positiva e normativa, richiamata con fermezza dal Malinvaud? E se la risposta fosse la prima, perché si ritiene che non funzionerebbe? Malinvaud ritiene che si sappia *a priori* che il progetto di estensione del modello allo studio della famiglia fallirebbe? E su quali basi? Studiare ad esempio le decisioni di avere dei figli, quanti, con che dislocazione temporale, come risultato dei calcoli massimizzanti della madre sarebbe sbagliato perché condannato all’insuccesso empirico o perché tali decisioni non dovrebbero essere prese così? Dovremo concludere che il Malinvaud pensi che il campo economico sia quello in cui è tutto sommato eticamente più tollerabile (se non proprio lecito) che si manifesti l’auto-interesse? E che pensi anche, concedendo la ragione ai “moralisti”, che sia eticamente pericoloso cercare il manifestarsi dell’auto-interesse in altri campi dell’attività umana?

Nello stesso anno, il 2005, ad un’altra, più importante riunione di studio pontificia¹², il Prof. Malinvaud ebbe qualcosa

¹² L’importante conferenza su “Conceptualization of the person in the social sciences” si tenne nella graziosa palazzina vaticana sede dell’Accademia Pontificia delle Scienze Sociali dal 18 al 22 Novembre 2005. La citazione è dalle pp. 430-1 del volume dallo stesso titolo che ne raccoglie gli atti, uscito nel 2006 presso la stessa Accademia, a Roma, a cura di Edmond Malinvaud e Mary Ann Glendon.

in più da dire su questo argomento. Commentando il lavoro dell'economista di Chicago Gary Becker, il fondatore dell'Economia della famiglia, egli osservò:

Devo ammettere che le argomentazioni di Becker non sono prive di validità, poiché egli insiste sull'idea che un approccio basato sulla scelta razionale deve riconoscere la diversità di preferenze e la presenza dell'altruismo. Sono d'accordo che la razionalità degli esseri umani vada oltre gli obiettivi puramente materiali. Inoltre, alcune delle conclusioni che egli trae dal suo approccio sono sensate e in accordo coi fatti osservati. Tuttavia, come già Marshall, sono riluttante a mettere la scelta razionale prima delle emozioni, i sentimenti e gli aspetti spirituali nell'analisi positiva del comportamento familiare.

Ma naturalmente l'elaborazione di un criterio di preferenza, e quindi la scelta razionale, non esclude "le emozioni, i sentimenti, e gli aspetti spirituali". Né si può consentire all'eventuale suggerimento che sia l'aspetto procedurale che distingue le decisioni relative alla famiglia dalle altre: le prime sarebbero prese con minor calcolo, minor deliberazione. Basta aver letto un romanzo di Jane Austen, se non la propria esperienza individuale, per sapere che non è così. Dopo essersi tanto battuto contro i fraintesi che gravano *sull'homo economicus*, parrebbe che il Prof. Malinvaud abbia ceduto loro lui stesso!

Forse conviene vedere nell'*homo economicus* uno schema di pura logica della scelta individuale, e lasciare aperta la questione dei campi di attività umana ai quali lo schema può essere applicato con successo. Lo schema mette in rilievo alcuni aspetti meramente formali delle azioni, non ne intacca la natura e il significato e non ne modifica la qualificazione etica.

3. Una versione personalistica della libertà economica

In Economia, gli imprenditori massimizzano i profitti, o il valore atteso del profilo temporale dei profitti futuri; i consumatori, l'utilità. Se si segue l'impostazione che ho suggerito

nella conclusione della discussione precedente, si tratta di un'astrazione, non di una contraffazione: si prescinde da alcuni aspetti psicologici ed esistenziali delle persone, non li si negano. Ma non solo gli studenti, anche alcuni economisti, persino grandi economisti come abbiamo visto, cadono a volte nella trappola e prendono lo schema dell'*homo economicus* per un resoconto semplificato ma esaustivo di psicologia individuale. Di cui poi lamentano la ristrettezza! Forse a furia di operare con l'astrazione, ci dimentichiamo da che cosa astraiano: ed è vero che per noi economisti, la realtà che mettiamo sullo sfondo smette ben presto di avere alcuna rilevanza.

Eppure ciò da cui di solito astraiano può essere, per altri riguardi, importante; anche vitalmente importante, e proprio per dare un giudizio su un assetto istituzionale dell'economia o un altro. Ad esempio, per manifestare un'opzione a favore di un'economia di mercato e sfavore di un'economia socialista. Infatti, nella concezione di Francesco Vito e Giancarlo Mazzocchi, in una scelta tra quelle due alternative, o altre, bisogna tener conto che ¹³

Il problema non è puramente e semplicemente economico o di sicurezza economica. In altri termini, la considerazione dei bisogni materiali dell'uomo è soltanto un aspetto, anche se importante, del problema. L'altro aspetto fondamentale riguarda la considerazione dell'individuo in quanto tale, con la sua responsabilità personale e, seguendo Francesco Vito, coll' "incoercibile bisogno d'affermare se medesimo che l'uomo sente anche nel procacciarsi i mezzi e nel disporre d'essi nel soddisfacimento dei suoi bisogni".

Quando mi imbattei in questa riflessione, pensai che Mazzocchi e Vito stessero semplicemente ricordando, o magari addirittura parafrasando, un qualche enunciato della Dottrina Sociale della Chiesa. Ma avendo avuto occasione

¹³ Si veda Giancarlo Mazzocchi, "Le 'riduzioni' del Paraguay, esperienza comunista?" in Rivista internazionale di scienze sociali, LXI (1953)/3, pp. 253-260.

recentemente di rileggere le prime Encicliche sociali, ho potuto notare che esse sull'“incoercibile bisogno” tacciono. Naturalmente, la Rerum Novarum, ad esempio, ha molto da dire sulla funzione educatrice del risparmio e della proprietà della terra: sul ruolo di integrazione sociale ed economica della proprietà. Ma Mazzocchi e Vito non parlano immediatamente e necessariamente della proprietà, parlano del complesso delle istituzioni di un'economia libera, in cui gli uomini siano in grado di darsi da fare, siano in grado di dispiegare la loro soggettività, di dirigere le loro energie, “nel soddisfacimento dei loro bisogni”.

Molti (cattolici e non) vedono in realtà solo con sospetto l'“incoercibile bisogno d'affermare se medesimo”, che può in effetti anche essere il primo passo verso un atteggiamento di sopraffazione e di dominio monopolistico. E del resto, è difficile immaginare Gesù di Nazareth che inviti gli uomini ad “affermare se stessi ...nel soddisfacimento dei loro bisogni”. Ma dobbiamo anche assumerci le nostre responsabilità nella elaborazione di un'etica economica cristiana. Come Vito e Mazzocchi in parte fecero. È una caratteristica peculiare del personalismo cattolico dei nostri due autori di riconoscere la profonda sanità di questa disposizione all'iniziativa auto-espressiva, nel suo esercizio non ipertrofico e non prevaricante¹⁴. Neppure la Centesimus Annus, che pure sceglie proprio il piano antropologico per la sua critica al socialismo sovietico, individua con tanta nettezza questa dimensione attiva della spontaneità individuale che ogni assetto istituzionale ispirato al fine della libera crescita delle persone deve preservare e tutelare.

¹⁴ Non è del resto esclusiva del personalismo cattolico. Ad esempio nel suo intervento all'incontro su “Conceptualization of the person in the social sciences” l'economista statunitense Joseph Stiglitz (p. 444) osserva: “C'è un altro aspetto di questa nozione di preferenze ben definite ed è che il nostro senso di esistere è in qualche senso una creazione progressiva delle scelte che compiamo, è parte della nostra identità... diamo un valore non solo ai risultati ma anche alle scelte compiute.” In linguaggio più moderno, è la stessa idea del Mazzocchi e del Vito.

Tuttavia anche queste considerazioni rischiano di sembrare, o restare, troppo astratte. Abbiamo bisogno di un esempio, e lo cercheremo in un bellissimo racconto di Giuseppe Giacosa, la “Storia di Guglielmo Rhedy”¹⁵. Nella sezione 4 del presente breve lavoro, darò una breve esposizione del racconto, soffermandomi sugli elementi di chiara pertinenza ai temi appena discussi. L’esposizione consisterà principalmente di un “montaggio” di citazioni. Nella sezione 5, proporrò una breve analisi del racconto, alla luce delle considerazioni precedenti. Nella sezione 6, le brevi conclusioni.

4. La storia di Guglielmo Rhedy

Guglielmo Rhedy era nativo di Gressoney-la-Trinité, dove abitava una casa sulla sinistra del torrente Lys, poco più in basso del punto donde si dipartono le due strade del Col d’Ollen verso Alagna, e della Betta Forca verso la valle di Ajaz. Quella casa...era composta di due piccole casette in forma di padiglione, unite insieme sulla stessa fronte da un corpo di edificio basso, nel quale di solito s’apre la porta di entrata, si sviluppa la scala di legno e corre ad ogni piano l’andito che mette alle diverse stanze.

La casa...era tutta in muratura. L’aveva fabbricata un tale Lysbak, birraio arricchitosi in Baviera, al quale, mentre attendeva di compirla internamente, erano capitati dei rovesci di fortuna che lo avevano fermato a mezz’opera. La casetta a destra verso il torrente ed il corpo di mezzo, cioè la scala, essendo ultimate, il Lysbak era venuto a dimorarvi colla moglie e la figliuola, lasciando l’altra casetta così com’era, le muraglie ritte, le finestre senza telai, sbarrate soltanto quelle a terreno. Cresciute le strettezze, il Lysbak aveva dopo due anni venduta quella parte di casa e i prati in giro al padre di

¹⁵ Nelle sue Novelle e Paesi Valdostani, 1886.

Guglielmo, il quale, raffazzonatala alla meglio, ci aveva installato le sue venticinque vacche, la sua grassa persona, e una gigantessa di domestica, vero serventone di fatica. Guglielmo era allora caporale di artiglieria a Pisa.

Il padre Lysbak e il padre Rhedy morirono lo stesso mese. Guglielmo, ricco di ventimila lire, finito il servizio militare aveva venduto le vacche, congedata la domestica, e si era dato al mestiere di falegname l'inverno, a quello di guida l'estate.

Teresa, la figlia del Lysbak, aveva allora 22 anni. Alta, robusta, coi colori della salute sul viso, grave nei movimenti come tutte le montanare, aveva quell'aria di freschezza e saldezza selvatica che promette onesti costumi e buoni figlioli.

Guglielmo era un bel giovane aperto e gioviale, faceva ridere Teresa e raccontava meraviglie alla madre. L'estate quando andava a far la guida su pel Monte Rosa, affidava loro la chiave di casa, e tornando a pigliarla, bisognava bene dire dove era andato, ed i pericoli superati e descrivere le nuove pazzie degli alpinisti. Qualche volta Teresa faceva da interprete agli inglesi, e passava presso di loro per moglie o sorella di Guglielmo.

Dunque Guglielmo si innamorò di Teresa.

Il Lysbak presso a morte aveva intavolate con un ricchissimo signore di Gressoney St-Jean delle trattative per vendergli quello che gli rimaneva della casa, al fine di lasciare alle due donne un gruzzolo che le facesse vivere meno a disagio. La vedova aveva chiuso il contratto e la casa era stata venduta con la clausola del riscatto a due anni di scadenza e con facoltà alle donne di rimanervi fino allo spirare della clausola. Un fratello del Lysbak essendo in giro per il mondo, le poverette volevano così lasciare uno spiraglio aperto alla fortuna, caso mai egli tornasse in paese milionario.

Il nuovo padrone, di quando in quando, tornava all'assalto di Rhedy per comprargli il suo pezzo di casa, e tenendolo questi a bada, aveva finito per ideare un piano d'assedio di infallibile riuscita. Cominciò a comprargli i terreni tutto intorno, e Guglielmo vendeva... E intascati i quattrini il giovane li impiegava in compere di legnami; in paese dicevano che voleva farsi negoziante, ed egli assentiva.

Ma a questo punto, Guglielmo esce allo scoperto. Si dichiara a Teresa e, al contempo, le annuncia di voler riunificare lui, per loro, la proprietà della casa. La fanciulla accetta.

Come fu quasi scuro, Teresa si levò tenendolo per mano e lo condusse in casa dove disse ogni cosa alla madre. Pensiamo se questa ne fu contenta! Cenarono insieme e Guglielmo espose tutti i suoi propositi, il suo piano di vita.

A Gressoney-la-Trinité mancava un albergo; quella casa posta sul luogo dove riuscivano due importanti valichi alpini, pareva fatta apposta a comodo dei *touristes*; egli aveva venduto i prati all'intorno per raggranellar quattrini, perché la casa bisognava finirla a modo, ed anche al pezzo abitato dai Lysbak occorreano ristauri.

Ecco perché egli comprava il legname; voleva compire le stanze dalla sua parte; non c'era che da rivestire di tavole le pareti e da fare gli usci e le imposte; egli aveva già in serbo un buon numero di assi piallate, e contava nell'inverno imminente di finir l'opera colle sue proprie mani, e coll'aiuto di un cugino pure falegname, già al corrente della cosa. Venuta la primavera si sarebbero sposati, avrebbero aperto l'albergo, e scaduto il termine utile per il riscatto, egli avrebbe pagato e buona notte.

La madre obiettò che per tenere un albergo non basta la casa, ma ci vuole la pratica dell'esercizio; per questo occorreva che Teresa si allogasse quale donna di servizio in qualche

grande albergo svizzero e lì imparasse il mestiere... il meglio era partir subito. Ma l'idea di separarsi così, di durare tutto l'inverno, che è la stagione più intima, lontani, era insopportabile al Rhedy. E poi l'inverno gli alberghi svizzeri sono chiusi o fanno pochi affari; meglio partire in primavera e rimandare le nozze all'autunno seguente. Intanto erano fidanzati; che bella vita cominciava per loro!

L'inverno anticipò la sua venuta. La valle era tutta bianca, gli abeti verdi, quasi neri, reggevano pesi enormi di neve... Che silenzio intorno! Il villaggio dormiva accovacciato. La mattina all' *Ave Maria* e la sera all' *Angelus* qualche ombra nera passava silenziosa sulla neve dura, con una lucerna in mano e filava dritta alla chiesa, poi per tutta la giornata non andava intorno anima viva. Il cugino di Guglielmo giungeva la mattina di buon'ora, imbacuccato e rimpicciolito; sul limitare pestava forte i piedi in terra e poi tutti e due accanitamente piallavano, segavano, connettevano le tavole, senza posare un minuto. La sera il cugino scappava a dormire e Guglielmo proseguiva il lavoro.

Ma il maggior lavoro era notturno. Dopo cena, partito il cugino, fatto un po' l'amore a bassa voce colla fidanzata, Guglielmo dava la buona notte alle donne accusando un sonno da non si reggere. Le donne sapevano bene che andava a lavorare di nuovo, anzi una volta Teresa aveva osato qualche mezza parola in proposito; ma il Rhedy aveva negato come uno sfacciato e Teresa non aveva aggiunto verbo.

Spenti il lume e i rumori, Guglielmo tornava all'officina, vi accendeva una grossa lampada a petrolio appesa al soffitto, empiva la stufa e poi via per ore. Che bella luce dava quella lampada per tutta l'officina! Di fuori la neve in faccia alla finestra ne era illuminata per lunghissima tratta; pareva un fiume d'argento fuso che corresse tra sponde fredde e desolate; ma Guglielmo non guardava fuori; solo nel grande sonno invernale e notturno stava curvo sul banco, maneggiava le assi come

fuscelli, le fissava al granchio con una spinta da catapulta, e poi piallando ne faceva uscire dei trucioli eguali, spirali, crespi, che si ficcavano su per la buca della piolla e fioccano a terra silenziosi e vi si ammonticchiavano... Era sicuro che Teresa seguiva sveglia il suo lavoro; sapeva che ogni martellata rispondeva nel cuore dell'amante, ma voleva che le giungesse il solo rumore dell'opera; l'opera sola era necessaria e premeva, l'opera costruiva l'edificio della loro felicità, del loro avvenire.

A inverno finito la casa fu lesta. Guglielmo il giorno di Pasqua condusse le due donne a visitare il nuovo quartiere, tutto olezzante di resina. La sera invitò a desinare il sindaco, il parroco, il segretario e parecchi amici; la mensa fu allestita nel gran salone da pranzo del nuovo albergo, e si bevve agli sposi.

Il domani Teresa partì per Zermatt. L'accompagnarono tutte le guide del paese, per far onore a Guglielmo... Là Teresa era aspettata per un impiego di guardarobiera. Il padrone prometteva inoltre di addestrarla alla direzione di un albergo, e, come l'ebbe veduta, assicurò che in sei mesi sarebbe riuscita al fatto di ogni cosa.

5. Guglielmo come fidanzato e come *homo economicus*

Vorrei ora provare a studiare se e come i comportamenti descritti nella storia di cui nella sezione precedente ho proposto un *abregé* siano conformi allo schema fondamentale della razionalità economica. Se lo fossero, avrei raggiunto il risultato che mi ero prefisso. Infatti le vicende narrate sono significative per i personaggi che le vivono: sono cariche, si potrebbe dire, di significato. Ed è da quello che come economisti, senza negarne l'esistenza, astraiano.

Un aspetto fondamentale dello schema della razionalità economica individuale è la netta distinzione tra obiettivi e vin-

coli, tra preferenze tra alternative in X e disponibilità di risorse: che delimitano l'insieme B delle alternative accessibili. Nella realtà questa distinzione non si dà con tanta nettezza. Anzi, è probabile che noi tutti – non-economisti e persino economisti! – affrontiamo e risolviamo una gran massa di problemi pratici senza neppure operare questa distinzione, senza neppure tentare di effettuare una ricognizione al riguardo, per quanto euristicamente efficace essa possa essere.

Nella nostra storia ci può essere qualche difficoltà a questo riguardo. È chiaro tuttavia, che Guglielmo non vuole *solo* sposare Teresa. Con la combinazione dei suoi due lavori stagionali, più il gruzzoletto della vendita della parte Lysbak della casa, lui e le due donne potrebbero vivere benissimo da qualche altra parte nel villaggio (è più che evidente che la vecchia Lysbak non può essere scaricata come pure Guglielmo ha fatto con la domestica del padre: non solo questo sarebbe inconcepibile per Teresa; ma anche Guglielmo tende ad associare la madre al suo affetto per la figlia. Del resto, egli sembra essere orfano di madre).

Dunque, parrebbe che Guglielmo si proponga di conservare le due donne nella proprietà della loro parte di casa. Ma mentre questo è *un* obiettivo di Guglielmo (accanto a quello di impalmare Teresa), non è *il* suo obiettivo. Non solo la casa deve restare di proprietà del terzetto Rhedy-Lysbak. La disponibilità di entrambe le parti della casa ne consentono un impiego altamente redditizio. Sarà con il (rapido! Non a caso Guglielmo lavora anche di notte per completare la sua parte della casa) rendimento della nuova attività alberghiera che la parte ex-Lysbak della casa verrà riscattata. D'altra parte, l'avvio dell'attività alberghiera a Gressoney-la-Trinité non è solo il modo più efficace per generare un flusso di cassa a breve-medio termine. È anche una prospettiva imprenditoriale di lungo periodo che Guglielmo offre a Teresa, è parte integrante della sua proposta di matrimonio. Il "piano industriale" individuato da Guglielmo è molto ben pensato. Si incentra

sulla casa, data la sua posizione geograficamente saliente e il fatto che a Gressoney-la-Trinité non vi è ancora un albergo, nonostante l'avviato flusso turistico di francesi e inglesi con la passione dell'alpinismo. Ma anche l'educazione pre-alberghiera di Teresa, la sua conoscenza di svariate lingue europee, avrà nell'albergo un impiego produttivo. Così come le estese conoscenze di economia domestica di entrambe le Lysbak. Vi è naturalmente da notare, inoltre, la complementarità tra l'attività alberghiera e quella estiva che Guglielmo svolge già, come guida alpina.

La prospettiva di vita coniugale che Guglielmo offre a Teresa è dunque di una vita operosa, di una famiglia che è nell'intimo un'azienda. Come prova della sua serietà come candidato alla sua mano, Guglielmo prospetta a Teresa (e alla sua mamma) l'ipotesi di fondare un'azienda alberghiera. Non perché Guglielmo sia assetato di denaro, ma perché è così che questi montanari concepiscono l'amore, e il suo sbocco naturale, il matrimonio. Questo amore è intessuto di lavoro, produttivo e redditizio. L'attività lavorativa costituisce la scansione della ricca, anche se in gran parte tacita, vita affettiva del terzetto, che a sua volta, si alimenta di quella.

La descrizione dell'obiettivo di Guglielmo è resa meno facile dal fatto che sembra presupposto nel racconto che un mercato del credito non ci sia. La possibilità di effettuare degli scambi intertemporali è una circostanza che, a rigore, riguarda i vincoli del problema, non l'obiettivo. Ma in pratica spesso permette di semplificare la descrizione della funzione-obiettivo. Ad esempio, quando diciamo che il problema dell'impresa è di massimizzare il valore attuale dei suoi profitti futuri stiamo dando per scontato che un mercato del credito ben funzionante esista. È invece quando non esiste, come nel racconto, che diventa essenziale considerare le preferenze intertemporali del decisore. Se ci fosse un mercato ben funzionante del credito il programma di Guglielmo potrebbe essere attuato senza neppure vendere i prati per acquistare il legna-

me. I prati attorno alla casa ben potrebbero servire all'attività dell'albergo. L'investimento a lungo termine, ossia il lancio dell'attività alberghiera, avverrebbe in parte con capitale proprio (la metà Rhedy della casa) in parte con capitale anticipato (dal ricco proprietario di Gressoney St. Jean per la disponibilità della metà ex-Lisbk della casa, dalla banca per il legname). Tale investimento prevederebbe un secondo esborso dopo due anni dall'inizio dei lavori, per il riscatto della metà ex-Lisbak della casa, e non sarebbe così vitalmente importante un successo precoce dell'attività alberghiera del terzetto. (Guglielmo potrebbe allora andare veramente a dormire, come fa il suo cugino, dopo aver cenato dalle Lysbak).

Ma nel racconto, appunto, l'accesso al credito o non c'è, o comunque non è una opzione che i protagonisti ritengono praticabile. Si sarebbe tentati di proporre che l'obiettivo di Guglielmo sia, molto semplicemente, di disporre di sufficiente contante alla scadenza della clausola di riscatto, da reintegrare le Lysbak nella loro proprietà. Ma questo sarebbe incompleto. Infatti il ritorno delle due Lysbak nella piena proprietà della loro metà della casa ha lo scopo principale non di alloggiarle, ma di proseguire l'attività alberghiera. Difficile supporre, infatti, che il ricco signore di Gressoney St-Jean che tanto concupisce la casa sarebbe disposto a dare in affitto la sua metà per consentire al terzetto di farlo. Egli ha, chiaramente, i suoi piani riguardo alla casa e ai prati circostanti. Dunque possiamo supporre che l'obiettivo di Guglielmo sia il lancio dell'attività alberghiera, intesa come iniziativa che deve durare. Il riscatto della casa è piuttosto da vedere come un vincolo relativo tale obiettivo: solo con la proprietà della casa l'impresa alberghiera potrà veramente proseguire.

Una critica allo schema dell'*homo economicus* è che esso presuppone, invece che spiegare, la formazione delle preferenze. È forse qui che il racconto ha i suggerimenti – o se vogliamo le suggestioni – più interessanti. Intanto, è chiaro che con la sera del fidanzamento il terzetto si costituisce attorno a delle

preferenze da un lato forse solo parzialmente enunciate, dall'altro, pienamente condivise. Ma di che cosa esattamente vi è piena condivisione? Cosa spiega l'attaccamento alla casa, che non è contraddetto dal proposito di una sua trasformazione e di un suo riutilizzo? Parrebbe che la casa nella sua incompletezza edile e precarietà di possesso sia comunque vissuta come un destino, un dono, un'occasione, un invito, un'avventura, una missione. Questa occasione ha una dimensione storica – è alla convergenza delle vicende biografiche dei tre - ma anche una geografica – sorge in un bellissimo punto, in un punto dotato di salienza paesaggistica. Se vogliamo, la casa soddisfa un bisogno molto profondo dei tre e di noi tutti, quello di radicamento, che è molto di più del semplice abitare. È quello di trovare il giusto posto in cui vivere. È forse un bisogno di ordine, di dare un significato nostro, costruttivo, al tempo e allo spazio.

5. Conclusioni

Cercavamo un esempio. Ma di cosa? Di comportamenti in sé sensati, che si potessero vedere come manifestazioni di spontanea iniziativa nella costruzione della propria esistenza: qui in effetti sono anche di più, sono comportamenti che tendono alla costruzione di una famiglia e di un'impresa; e al contempo di comportamenti che possano essere visti, con buona pace di Edmond Malinvaud, come retti da un principio di razionalità economica, come dettati di un calcolo massimizzante.

In effetti l'esempio ci dà questo e più di questo. Ci mostra che il concetto di auto-affermazione, introdotto dal Vito, può, al massimo, essere invocato per descrivere dall'esterno, ed in un modo un po' forzato, ciò che i nostri personaggi fanno, non certo per riferire il loro vissuto; e che l'obiettivo delle azioni di "procurarsi i mezzi e disporne" può benissimo essere non "la soddisfazione dei propri bisogni" ma la realizzazione dei

propri progetti, persino, dei propri sogni. D'altra parte, il racconto suggerisce che vi sono profonde dimensioni spirituali nei nostri bisogni più apparentemente materiali. Imboccata la via giusta, Vito e Mazzocchi non l'hanno forse percorsa sino in fondo. Spero di averlo qui fatto io, anche per loro¹⁶.

¹⁶ Questo può essere, diranno alcuni lettori. Ma Guglielmo e Teresa (e la sua mamma) vivranno per sempre felici attendendo alla gestione del loro albergo? Per esporre il seguito della storia di Guglielmo Rhedy, bisognerebbe introdurre, oltre alla psicologia e l'antropologia alpina di Giacosa, anche, ahimé! la sua metafisica del Monte Rosa, monte di inesauribile, terribile bellezza. Meglio troncato il racconto all'arrivo di Teresa a Zermatt, sul versante Nord del Monte Rosa, accompagnati festosamente da Guglielmo e da tutte le guide di Gressoney-la-Trinité.

**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Allfunds Bank, S.A.
Allianz Bank Financial Advisors, S.p.A.
Anima SGR S.p.A.
Asset Banca S.p.A.
Assiom
Associazione Nazionale per le Banche Popolari
Banca Agricola Popolare di Ragusa
Banca Aletti & C. S.p.A.
Banca Antoniana - Popolare Veneta
Banca di Bologna
Banca della Campania S.p.A.
Banca Carige S.p.A.
Banca Carime S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.
Banca C. Ponti S.p.A.
Banca CRV - Cassa di Risparmio di Vignola S.p.A.
Banca della Ciociaria S.p.A.
Banca Commerciale Sammarinese
Banca Esperia S.p.A.
Banca Fideuram S.p.A.
Banca del Fucino
Banca Imi S.p.A.
Banca di Imola S.p.A.
Banca per il Leasing - Italease S.p.A.
Banca di Legnano S.p.A.
Banca delle Marche S.p.A.
Banca Mediolanum S.p.A.
Banca del Monte di Parma S.p.A.
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.
Banca Network Investimenti S.p.A.
Banca della Nuova Terra S.p.A.
Banca di Piacenza
Banca del Piemonte S.p.A.
Banca Popolare dell'Alto Adige
Banca Popolare di Ancona S.p.A.
Banca Popolare di Bari
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.
Banca Popolare di Cividale
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.
Banca Popolare dell'Emilia Romagna
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio
Banca Popolare di Garanzia
Banca Popolare di Intra S.p.A.
Banca Popolare Lodi S.p.A.
Banca Popolare di Marostica
Banca Popolare del Mezzogiorno S.p.A.
Banca Popolare di Milano
Banca Popolare di Novara S.p.A.
Banca Popolare di Puglia e Basilicata
Banca Popolare Pugliese
Banca Popolare di Ravenna S.p.A.
Banca Popolare di Sondrio
Banca Popolare di Spoleto S.p.A.
Banca Popolare Valconca
Banca Popolare di Verona - S. Geminiano e S. Prospero S.p.A.

Banca Popolare di Vicenza
Banca Regionale Europea S.p.A.
Banca di San Marino
Banca di Sassari S.p.A.
Banca Sella S.p.A.
Banco di Brescia S.p.A.
Banco di Desio e della Brianza
Banco di Napoli S.p.A.
Banco Popolare Scpa
Banco di San Giorgio S.p.A.
Banco di Sardegna S.p.A.
Barclays Bank Plc
Carichieti S.p.A.
Carifermo S.p.A.
Cassa Lombarda S.p.A.
Cassa di Risparmio di Alessandria S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno S.p.A.
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.
Cassa di Risparmio Città di Castello S.p.A.
Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.
Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A.
Cassa di Risparmio di Foligno S.p.A.
Cassa di Risparmio di Forlì S.p.A.
Cassa di Risparmio Friuli Venezia Giulia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza S.p.A.
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Prato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.
Cassa di Risparmio della Repubblica di S. Marino
Cassa di Risparmio di Rimini S.p.A.
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.
Cassa di Risparmio della Spezia S.p.A.
Cassa di Risparmio del Veneto S.p.A.
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Volterra S.p.A.
Cedacri S.p.A.
Centrale dei Bilanci
Centrobanca S.p.A.
Credito Artigiano S.p.A.
Credito Bergamasco S.p.A.
Credito Emiliano S.p.A.
Credito di Romagna S.p.A.
Credito Siciliano S.p.A.
Credito Valtellinese
CSE - Consorzio Servizi Bancari
Deutsche Bank S.p.A.
Eticredito Banca Etica Adriatica
Euro Commercial Bank S.p.A.
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo
Federcasce
Findomestic Banca S.p.A.
Interbanca S.p.A.
Intesa SanPaolo S.p.A.
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane
MCC S.p.A.
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.

Meliorbanca S.p.A.
Sedicibanca S.p.A.
SIA-SSB S.p.A.
UBI Banca Sepa
UBI Banca Private Investment S.p.A.
UBI Pramerica SGR S.p.A.
Unibanca S.p.A.
Unicredit Banca S.p.A.
Unicredit Credit Management Bank
Unicredit Banca di Roma S.p.A.
Unicredito Italiano S.p.A.
Unipol Banca S.p.A.
Veneto Banca

Amici dell'Associazione

Arca SGR S.p.A.
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno
Banca Intesa a.d. Beograd
Centro Factoring S.p.A.
Finsibi S.p.A.
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella S.p.A.
Kpmg S.p.A.
Casse del Centro S.p.A.
Sofid S.p.A.

QUADERNI PUBBLICATI

- N. 1 *Dionigi Card. Tettamanzi*
**“ORIENTAMENTI MORALI DELL'OPERARE
NEL CREDITO E NELLA FINANZA”**
Introduzione di G. Vigorelli - F. Cesarini - novembre 2003
- N. 2 *G. Rumi - G. Andreotti - M. R. De Gasperi*
**“UN TESTIMONE DELL'APPLICAZIONE DELL'ETICA
ALLA PROFESSIONE: ALCIDE DE GASPERI”**
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2004
- N. 3 *P. Barucci*
“ETICA ED ECONOMIA NELLA «BIBBIA» DEL CAPITALISMO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2005
- N. 4 *A. Ghisalberti*
**“IL GUADAGNO OLTRE IL NECESSARIO: LEZIONI
DALL'ECONOMIA MONASTICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2005
- N. 5 *G.L. Potestà*
**“DOMINIO O USO DEI BENI NEL GIARDINO DELL'EDEN?
UN DIBATTITO MEDIEVALE FRA DIRITTO E TEOLOGIA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 6 *E. Comelli*
**“IL RUOLO DELLA DONNA NELL'ECONOMIA:
LA TRADIZIONE EBRAICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 7 *A. Profumo*
“L'IMPRENDITORE TRA PROFITTO, REGOLE E VALORI”
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2005
- N. 8 *S. Gerbi*
“RAFFAELE MATTIOLI E L'INTERESSE GENERALE”
Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2005
- N. 9 *A. Bazzari*
“ASPETTI ECONOMICI DELLA CARITÁ ORGANIZZATA”
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2005
- N. 10 *L. Sacconi*
“PUÒ L'IMPRESA FARE A MENO DI UN CODICE MORALE?”
Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2006
- N. 11 *S. Piron*
“I PARADOSSI DELLA TEORIA DELL'USURA NEL MEDIOEVO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2006

- N. 12 *A. Spreafico*
“MERCATO, GIUSTIZIA, MISERICORDIA: riflessione biblica”
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2006
- N. 13 *L. Castelfranchi*
“IL DENARO NELL'ARTE”
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2006
- N. 14 *D. Tredget*
**“I BENEDETTINI NEGLI AFFARI E GLI AFFARI COME VOCAZIONE:
 L'EVOLUZIONE DI UN QUADRO ETICO PER LA NUOVA ECONOMIA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2006
- N. 15 *G. Forti*
**“PERCORSI DI LEGALITÀ IN CAMPO ECONOMICO:
 UNA PROSPETTIVA CRIMINOLOGICO-PENALISTICA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2006
- N. 16 *V. Colmegna*
**“ASPETTI ECONOMICI E NON DI UNA FONDAZIONE:
 L'ESPERIENZA DELLA CASA DELLA CARITÀ”**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
- N. 17 *I. Musu*
**“CRESCITA ECONOMICA E RISORSE ESAURIBILI: LA SFIDA
 ENERGETICO-AMBIENTALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
- N. 18 *G. Cosmacini*
**“LA QUALITÀ DELLA MEDICINA TRA ECONOMIA ED ETICA:
 UNA VISIONE STORICA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2007
- N. 19 *D. Antiseri*
**“LA «VIRTÙ» DEL MERCATO NELLA TRADIZIONE
 DEL CATTOLICESIMO LIBERALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2007
- N. 20 *N. Kauchtschischwili*
“DOSTOEVSKIJ E IL DENARO”
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
- N. 21 *E. Reggiani*
**“BEAU IDÉAL. HARRIET MARTINEAU
 E UNA RAPPRESENTAZIONE DEL CAPITALIST”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
- N. 22 *P. Cherubini*
**“STUDIARE DA BANCHIERE
 NELLA ROMA DEL QUATTROCENTO”**
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2007

- N. 23 *C. Casagrande*
“IL PECCATO DI AVARIZIA NEL MEDIOEVO”
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2007
- N. 24 *A. Varzi*
“IL DENARO È UN’OPERA D’ARTE (O QUASI)”
 Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2007
- N. 25 *L. Ornaghi*
**“INTERESSE E ANTROPOLOGIA INDIVIDUALISTA:
 IL POSSESSIVISMO ‘MODERNO’”**
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2007
- N. 26 *R. Rusconi*
**“MONTE DI DENARO E MONTE DELLA PIETÀ
 PREDICAZIONE, PRESTITO A USURA E ANTIGIUDAISMO
 NELL’ITALIA RINASCIMENTALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2008
- N. 27 *A. Perego*
**“IL CITTADINO-CONSUMATORE E IL MERCATO:
 VITTIMA O PROTAGONISTA?”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2008
- N. 28 *G. Vaggi*
**“DALLA MONETA IN ADAM SMITH AI DERIVATI,
 OVVERO LA FINANZA E LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2008
- N. 29 *F. Botturi*
“LA RICCHEZZA DEL BENE COMUNE”
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2008
- N. 30 *G. Ceccarelli*
**“DENARO E PROFITTO A CONFRONTO:
 LE TRADIZIONI CRISTIANA E ISLAMICA NEL MEDIOEVO”**
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2008
- N. 31 *S. Natoli*
“IL DENARO E LA FELICITÀ”
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2008
- N. 32 *D. Rimoldi*
**“CORRUZIONE PUBBLICA E PRIVATA,
 UNITÀ DEL MONDO, SOCIETÀ LIQUIDA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2009

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: assbb@bpcci.it

Finito di stampare Gennaio 2009

